

Il Politecnico di Torino e la Missione Archeologica di Hierapolis di Frigia 1957-1999



Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Archivio della Missione Archeologica di Hierapolis di Frigia



POLITECNICO
DI TORINO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Indice degli Argomenti

Presentazione

Cronologia della città

Planimetria

Principali edifici e spazi urbani

- Agorà
- Casa dei capitelli ionici
- Latrina monumentale
- Martyrion di San Filippo
- Ninfeo
- *Plutonion*
- Porta bizantina nord
- Porta onoraria nord
- Teatro
- Tempio di Apollo
- Terme

Necropoli

- *Grabhaus*
- Tombe a edicola
- Tombe "a forma di casa"
- Tombe a tumulo
- Sarcofagi

Viaggiatori a Hierapolis 1750-1850

- Edizioni delle relazioni di viaggio 1750-1850

Fonti letterarie

Bibliografia

Pubblicazioni

Associazione Amici di Hierapolis

Presentazione

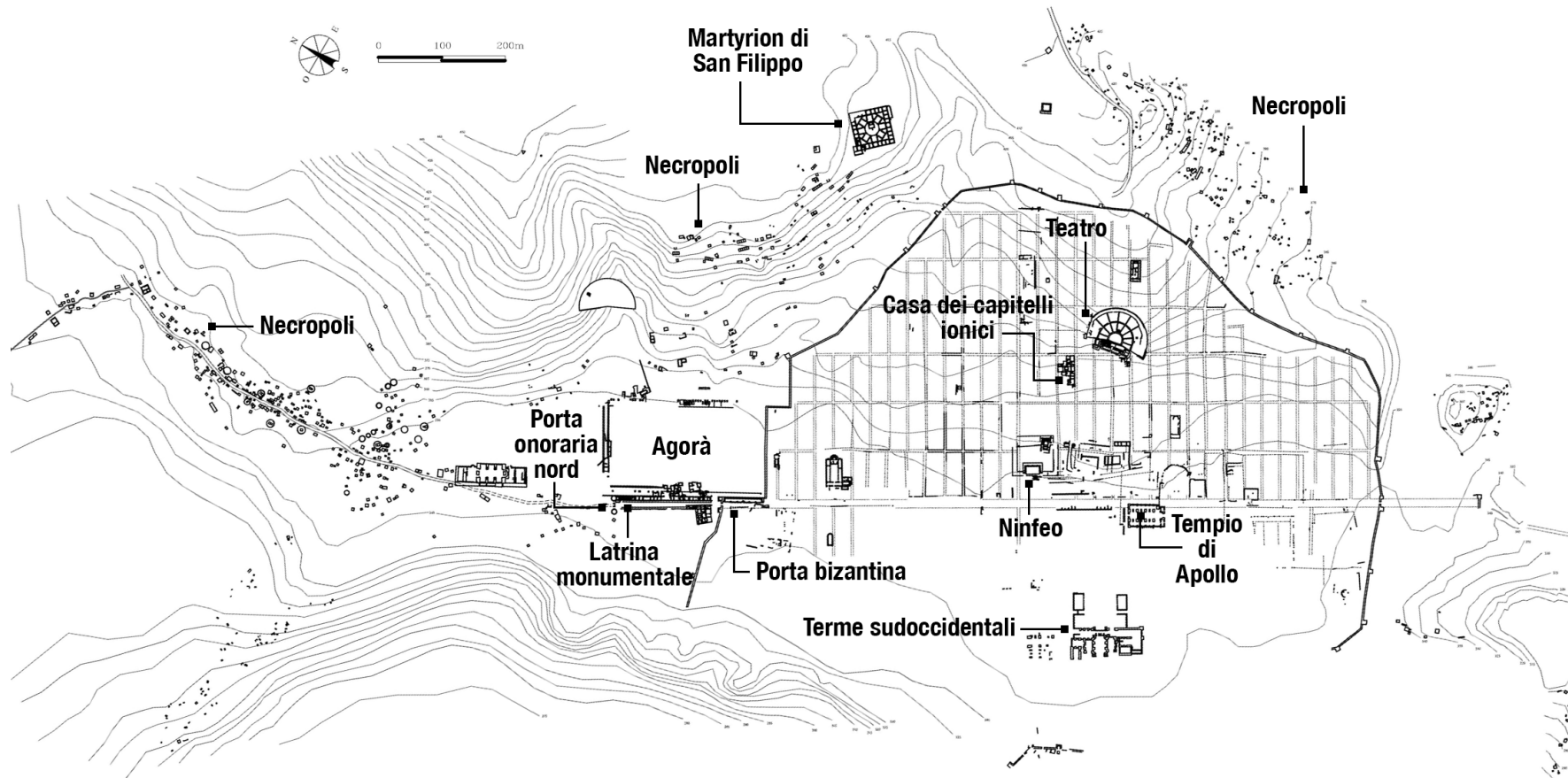


La Missione Archeologica Italiana di Hierapolis di Frigia prende avvio nel 1957, quando Paolo Verzone (ordinario di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino) ottiene dal Governo turco la concessione del sito di Hierapolis-Pamukkale per indagini storico-architettoniche. Se la primissima attività si è indirizzata verso i resti paleobizantini che più lo interessavano in quanto medievista, gli sviluppi successivi hanno visto la Missione impegnata in un omogeneo e completo programma d'indagine e studio della città che ha permesso di determinare una prima stratigrafia storica ed evidenziare i complessi monumentali maggiormente significativi in un definito impianto urbano.

In più di quarant'anni di lavoro, che hanno visto il progressivo arricchirsi ed affinarsi dell'impostazione metodologica della ricerca, con l'apporto disciplinare delle diverse specializzazioni dell'archeologia, sono stati scavati e indagati sistematicamente la **Porta onoraria Nord** della città, dedicata a Domiziano, il tempio di Apollo costruito sull'antico Plutonion, alcuni edifici di culto cristiano, tra cui emerge per eccezionalità d'impianto il **Martyrion di San Filippo**, e parte delle vaste **necropoli** che circondano la città. Si è iniziato inoltre lo scavo del grande **teatro** di età flavia, cui è seguita l'indagine dell'**agorà** commerciale

nella zona periferica della città. Parte integrante dell'attività della Missione sono gli interventi per il consolidamento e la conservazione delle strutture e dei materiali emergenti dallo scavo. L'idea di conservazione che la Missione ha cercato di seguire fin dall'avvio dei lavori è fondata sulla consapevolezza dell'unicità e dell'insostituibilità del patrimonio del sito; da ciò è emersa la necessità di operare anche limitati interventi che permettano di tutelare questo bene e di porre in evidenza la valenza culturale delle testimonianze di uno dei principali siti antichi dell'Asia Minore, inserito dall'UNESCO tra il patrimonio dell'umanità.

Planimetria



Contatti

Archivio della Missione Archeologica di Hierapolis di Frigia

APRi – Archivi Professionali e della Ricerca

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino

Viale Mattioli 39, 10125 Torino ITALY

tel + 39 11 5646410

fax + 39 11 5646499

Responsabile Archivio

Enrica Bodrato

enrica.bodrato@polito.it



Cronologia della città

In primo piano, a sinistra, si staglia il grande portico; più avanti, di fronte, in mezzo ai bagni e ai fabbricati che formavano la palestra, scorre il ruscello che monda tutta questa porzione di città, non per l'acqua ma per i suoi depositi calcarei, sorta di marciapiede abbagliante o di lastricato monolitico, il cui eclatante candore supera in bellezza i marmi delle cave di Paros e del Pentelico. In mezzo a questa neve solidificata, una sorgente calda lascia sfuggire il vapore delle sue acque, e qualche pianta acquatica cresce sui suoi bordi, così come d'inverno, dalle nostre parti, una sorgente si staglia in mezzo alle nevi. Le rovine dei monumenti contrastano allo stesso modo con il suolo. Sebbene costruiti in pietra calcarea di un bel bianco, spiccano dallo sfondo. A qualche centinaia di metri al di sotto di questa vasta terrazza e separata da essa da una linea marcata, dai contorni decisi, si profila la piana del Lycus, infiorata di città e villaggi, di campi coltivati e di aree boschive, pianura di grande estensione, circondata da montagne dalle cime innevate [...]. Mai una vista più dolce e più gradevole è stata offerta da una balconata più strana, mai una posizione ha riunito insieme tanto fascino e tanto contrasto.

Léon de Laborde, *Voyage de l'Asie Mineure* [...], Paris 1838, p. 81 (trad. it.: P. Mighetto)

inizio II secolo a.C.: fondazione, per volere di un sovrano ellenistico, della città di Hierapolis (*città santa*) ai margini meridionali della Frigia, nelle estreme propaggini dell'altopiano anatolico in un territorio già segnato da vie di comunicazione e frequentato come luogo di culto per la presenza di una grotta dalla quale si sprigionano esalazioni velenose (nota come *Plutonion*).

La città occupa una vasta area di circa 1000x800 mt. che comprende le terrazze di travertino formate dai depositi delle acque ricche di calcare che sgorgano da numerose sorgenti termali e si estende sulla collina retrostante. L'impianto è caratterizzato da un rigoroso schema regolare con vie ortogonali larghe 10 piedi attici (circa 3 m) che dividono la città in isolati rettangolari; una via più ampia, forse porticata, costituisce l'asse di attraversamento principale Nord-Sud della città. Centro dello spazio urbanizzato è l'antico luogo di culto legato alle sorgenti termali e alla grotta del Plutonion, intorno al quale si sviluppano i quartieri residenziali e le aree pubbliche.

fine II - I secolo a.C.: lungo le strade in uscita dalla città iniziano a formarsi le **necropoli** con tombe a fossa e sepolcri monumentali a tumulo.

60 d.C.: un violentissimo terremoto distrugge Hierapolis e le città limitrofe.

fine I secolo d.C.: ricostruzione della città secondo un programma urbanistico di grande portata con razionale e funzionale distribuzione delle aree pubbliche, religiose e residenziali: la prima fase comprende l'ampliamento dell'area urbanizzata con l'edificazione di due nuovi quartieri innestati sul proseguimento dell'asse viario principale (*plateia maior*), a Nord e a Sud. La grande strada, lunga quasi 1,5 km e larga 14 m si conclude alle due estremità con **porte onorarie** a tre fornicie fiancheggiate da torri, edificate dal proconsole d'Asia Giulio Sesto Frontino in onore di Domiziano (86 d.C). Il centro della città vede la ricostruzione del santuario di Apollo e dell'antro del Plutonium, la costruzione di un nuovo **edificio teatrale**, di un vasto **complesso termale** e del ginnasio. Ai margini settentrionali dell'abitato l'ampio pianoro a Est della plateia viene organizzato nell'**agorà** commerciale, una vasta piazza definita da stoa. In questi lavori di ristrutturazione urbana ed edilizia sono comprese anche le realizzazioni del sistema fognario e della rete idrica.

II - III secolo d.C.: la crescente importanza della città e l'espansione della sua economia si manifestano in un ulteriore sviluppo urbano con particolare attenzione agli aspetti decorativi delle architetture. Il benessere del periodo è testimoniato dall'**edilizia privata**, con case che presentano ambienti riccamente decorati, articolati intorno ad un peristilio, e dall'edilizia funeraria con monumenti dalle complesse soluzioni architettoniche e scenografiche.

metà IV secolo d.C.: un terremoto distrugge ampie zone della città.

fine IV - inizio V secolo d.C.: costruzione della **cinta muraria** in adempimento a leggi imperiali, realizzata con materiali di recupero. L'area urbana si contrae ed esclude i quartieri dell'ampliamento domiziano e l'intera agorà; le antiche strutture pubbliche vengono progressivamente abbandonate e i nuovi poli di aggregazione per la vita della città diventano ora i luoghi di culto cristiani: la cattedrale con il battistero, le chiese, i sacelli e il grande **Martyrion di San Filippo**, costruito in questi anni al di fuori dalle mura, sulla collina.

VI secolo d.C.: la città, già sede vescovile, assurge al rango di Metropolis della Frigia Pacatiana.

fine VI - inizio VII secolo d.C.: un disastroso terremoto rade al suolo la città; sui crolli vengono edificate semplici abitazioni che utilizzano anche materiale di spoglio. L'impianto urbano è totalmente cancellato e ampie zone sono lasciate al pascolo e alla coltivazione.

XII - XIII secolo d.C.: una struttura fortificata ai margini del tavolato viene costruita dai turchi selgiuchidi.

XIII secolo d.C.: i pochi e miseri resti della città sono definitivamente abbandonati.

Principali edifici e spazi urbani

- Agorà
- Casa dei capitelli ionici
- Latrina monumentale
- Martyrion di San Filippo
- Ninfeo
- *Plutonion*
- Porta bizantina nord
- Porta onoraria nord
- Teatro
- Tempio di Apollo
- Terme



Agorà

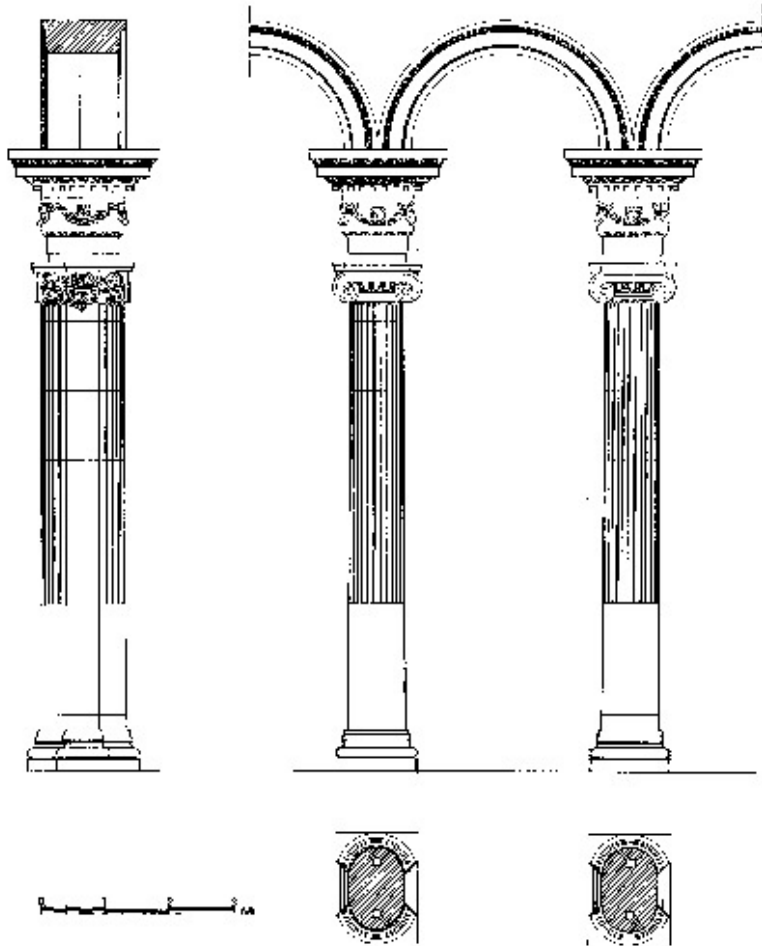


En sortant par la porte du Nord-Ouest de la ville, on rencontre l'Agora, terminé par une porte triomphale, accompagnée de tours [...].
Pierre Trémaux, *Exploration archéologique en Asie Mineure*, Paris 1865-1868, *Description des planches* (pl. 1)

Descrizione

L'agorà occupa la vasta piana tra la *plateia* e le pendici della collina a Est della città con una grande piazza di 170x280 mt., racchiusa su tre lati da edifici a due navate porticati e sul lato orientale da una stoa-basilica costruita sul primo terrazzamento del pendio, raccordato al piano della piazza da una scalinata marmorea di quattro metri.

La facciata della stoa-basilica, a due piani, è scandita da una successione di arcate impostate su pilastri con semicolonne addossate; questi presentano capitelli ionici, ornati da maschere fitomorfe, sui quali poggia un dado modanato a trabeazione.



Al centro del colonnato aggetta un ingresso monumentale che presenta una ricca decorazione scultorea di cui si segnalano capitelli movimentati da leoni che azzannano tori e capitelli con sfingi alate. Gli elementi costruttivi sono realizzati in marmo locale proveniente dalle cave di Thiounta.

Contesto cronologico

fine I - II secolo d.C.: il progetto è unitario, compreso nel piano urbanistico di ricostruzione della città dopo il terremoto del 60 d.C.; la realizzazione del complesso, che si dispone su una vasta area precedentemente occupata da necropoli e fornaci, si protrae per l'intero secondo secolo, periodo di maggiore fioritura economica della città;

metà IV secolo d.C.: un violento terremoto danneggia irrimediabilmente le strutture delle stoai che racchiudevano la piazza;

fine IV - inizio V secolo d.C.: la costruzione delle mura teodosiane esclude dall'area urbana il crollo dell'agorà. Sullo stilobate della stoa meridionale si imposta un tratto delle mura nelle quali vengono reimpiegati elementi costruttivi dell'antico complesso; grandi fornaci occupano i resti delle stoai;

V - VI secolo d.C.: nell'area dell'agorà prosegue l'attività per la produzione di materiale fittile e piccole abitazioni vengono costruite per gli artigiani;

post VI - XII secolo d.C.: attività agricola e pastorizia si insedia sui resti sepolti dell'antica piazza.

Interventi di restauro

Il riassetto degli elementi dell'ordine architettonico di un pilastro della stoa-basilica consente una sia pur parziale lettura della fronte monumentale, permettendo inoltre la salvaguardia di parti architettoniche e scultoree di eccezionale valore documentario per lo studio della decorazione dell'Asia Minore.

Modalità:

1991: sostituzione del secondo rocchio del pilastro in caduta, seriamente compromesso, con un blocco appositamente preparato in

conglomerato di cemento bianco, calce, polvere e graniglia di marmo;

Risistemazione dei gradini marmorei della scalinata ed esemplificazione di un tratto di essa con blocchi di travertino;

1992: anastilosi del pilastro con l'utilizzo del rocchio precedentemente formato fino al dado di trabeazione. Il rocchio sostituito è collocato accanto al pilastro rimontato;

1993: lavorazione e formazione delle scanalature del rocchio sostitutivo.



Casa dei capitelli ionici

Descrizione

È un complesso abitativo inserito in un isolato a Nord del teatro, in prossimità del tempio di Apollo in un'area di chiara valenza residenziale. Si tratta di una casa signorile del tipo "a domus" parzialmente su due piani, organizzata intorno al peristilio. Le sottili colonne del primo ordine del peristilio, alte mt. 2,95, sono in breccia con capitelli ionici in marmo bianco, quelle del secondo ordine sono in onice di dimensioni inferiori e ugualmente con capitelli ionici. Gli ambienti di rappresentanza offrono una ricca varietà di motivi decorativi sulle pareti affrescate e diversi tipi di pavimentazioni: a mosaico (per la fase più antica), in opus sectile (nel peristilio: fase di VI sec.) e tavelle di terracotta disposte anche a spinapesce. L'ingresso principale si apre sul lato meridionale.



Contesto cronologico

fine I - VI secolo d.C.: edificazione e successive fasi di riplasmazione fino al crollo dovuto ad un terremoto. La distribuzione degli ambienti, quale appare dopo gli scavi, definisce due nuclei abitativi ed è ascrivibile al IV-V secolo; unico elemento che ricalca l'articolazione originaria e che costituisce il centro dell'abitazione è il peristilio con tre colonne per lato a due ordini sovrapposti;

VI - X secolo d.C.: riedificazione di piccole case sul crollo del precedente complesso.

Interventi di restauro

Modalità:

1971: indagine preliminare dell'isolato;

1989-93: scavo stratigrafico di parte dell'abitazione;

1994: anastilosi delle otto colonne del primo ordine del peristilio previa ricomposizione degli elementi fratturati.

Latrina monumentale

Descrizione

La latrina occupa il tratto iniziale della via principale della città, a margine del lato orientale, e la sua facciata è parte integrante del prospetto colonnato dell'asse dell'ampliamento domiziano. Certamente la sua costruzione è da porre in diretta relazione con l'adiacente agorà.

Edificio a pianta rettangolare (largh. 6,30 m) a due navate, separate da una fila di colonne doriche monolitiche; una porta laterale dava accesso a ciascuna navata e il dislivello di circa un metro tra il pavimento della latrina e il piano stradale era superato da pochi gradini. Lungo le pareti una scanalatura testimonia la presenza delle lastre dei sedili; un canale sottostante le sedute e un canaletto antistante consentivano opportune operazioni di pulizia. I lavori di scavo hanno consentito la liberazione e il recupero di una porzione di circa mt. 20,50 di lunghezza della latrina, la cui estensione doveva essere maggiore e potrà essere verificata dalle successive indagini.

Contesto cronologico

fine I secolo d.C.: edificazione compresa nel programma urbanistico di ricostruzione della città dopo il terremoto del 60 d.C., collocabile nella prima fase di attuazione del progetto nel quadro dell'ampliamento settentrionale della città;

IV - VI secolo d.C.: trasformazione dell'edificio in stalla con la conseguente suddivisione dello spazio interno per il ricovero degli animali;

dopo VI secolo d.C.: un incendio danneggia irrimediabilmente l'edificio, poi crollato per azione sismica.

Interventi di restauro

Modalità:

1993: rimontaggio del muro posteriore in crollo con sostituzione dei pochissimi blocchi in travertino frantumati e polverizzati, mediante nuovi elementi tagliati a macchina;

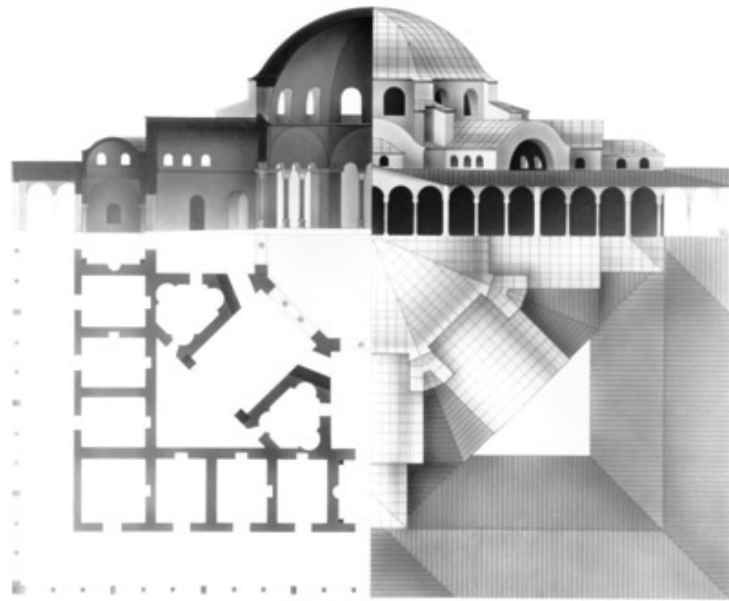


1994: anastilosi della fronte su via: la ricostituzione della facciata è stata preceduta dalla ricomposizione degli elementi architettonici e dal loro consolidamento;

1995: anastilosi del colonnato interno previo restauro, montaggio dei capitelli e delle travi lapidee di collegamento a sostegno delle lastre di copertura;

Il recupero di tutti gli elementi dell'edificio garantisce la completa riappropriazione morfologica e spaziale dell'importante edificio pubblico e l'anastilosi consente la lettura del progetto di sistemazione urbanistica del principale asse viario domiziano.

Martyrion di San Filippo



Descrizione

Sulla sommità di un'altura, a Est della città, sorgono i resti del complesso costruito sulla presunta tomba dell'apostolo dell'Asia. L'eccezionale impianto planimetrico e la ricca volumetria hanno suggerito l'attribuzione del progetto ad un grande architetto, che doveva far parte dell'équipe di artisti della corte imperiale di Costantinopoli.

La pianta si articola intorno ad una vasta sala ottagonale coperta da una volta a spicchi a scheletro ligneo e rivestita da lastre di piombo, da cui si dipartono otto vani rettangolari coperti a botte; questi otto vani radiali sono collegati fra loro da corridoi ricavati nello spessore dei piloni, ciascuno dei quali è svuotato da cappellette a sette

lati di cui tre absidati. L'ottagono è inscritto entro un quadrato con lati costituiti da una manica semplice di camere affiancate. Gli ingressi, in corrispondenza degli assi principali del complesso, si aprono nei vani mediani di ciascuna manica e tali ambienti, coperti da vele, sono impreziositi da fontane apparecchiate ad edicola con colonne su mensole. Quattro cortiletti occupano gli spazi risultanti dalle due figure iscritte e consentono un'illuminazione diretta delle cappelle eptagonali. L'intero complesso occupa un'area di circa 60x60 m, e sui due lati verso la città si sviluppavano ancora dei porticati. I grandi ambienti rettangolari si affacciano sull'ottagono centrale con tre arcate sostenute alle estremità da lesene in calcare e colonne marmoree intermedie su plinti ottagonali in marmo; la ricchezza decorativa del santuario trova riscontro anche nelle pavimentazioni, realizzate a lastre marmoree nel vano ottagonale, a mosaico nelle sale radiali e a lastre di

calcare nei quattro ingressi. I pavimenti delle camere esterne disposte in quadrato, destinate al ricovero dei pellegrini, erano lasciate in terra battuta.

Contesto cronologico

fine IV o inizio V secolo d.C.: costruzione del Martyrion come edificio per funzioni in onore del santo. I pellegrini e i fedeli, che cercavano non solo guarigioni, ma suggestioni e ispirazioni per cure del corpo e per conforto dell'anima, potevano liberamente circolare nell'edificio aperto da tutte le parti senza alcuna chiusura;

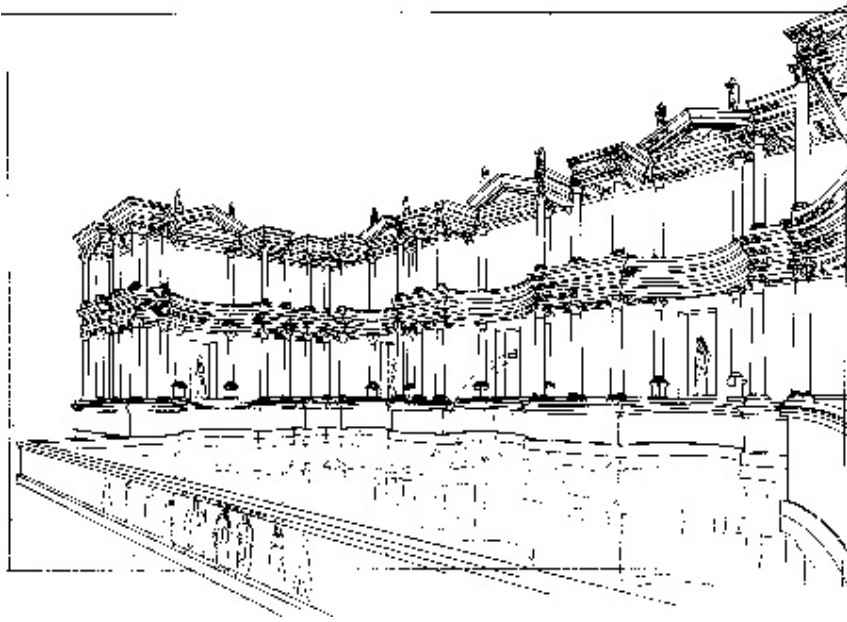
II metà V secolo d.C.: l'edificio viene trasformato in chiesa con la costruzione di un *synthronon* nella zona Est del vano ottagonale e la chiusura dei singoli ambienti mediante il restringimento delle aperture e la collocazione di porte;

fine V - inizio VI secolo d.C.: l'edificio subisce un disastroso incendio a seguito del quale avviene una progressiva spoliazione e una perdita della valenza culturale del complesso;

ante X secolo d.C.: abitazioni di fortuna e due piccole cappelle vengono edificate tra le mura superstiti del santuario.



Ninfeo presso il Tempio di Apollo



Descrizione

Una fontana monumentale viene edificata nell'area centrale della città, occupando una parte del *temenos* (porticato occidentale) che delimitava l'area sacra del tempio di Apollo.

Il monumento con pianta a "C" e muri di grande spessore costruiti con materiale di reimpiego, era delimitato anteriormente da un basso muro contenente il bacino dell'acqua.

Alla parete di fondo si addossa un basamento ad andamento mistilineo, sormontato da una cornice marmorea; tale basamento costituiva il piano di posa della decorazione ipostile a due ordini sovrapposti, secondo uno schema frequentemente

attestato dalla decorazione della frontescena dei teatri. Entrambi gli ordini presentano capitelli compositi: mentre nel primo ordine la trabeazione si articola seguendo l'andamento mistilineo del basamento, nel secondo si rinuncia all'andamento curvilineo, sostituito da edicole rientranti sormontate da timpani decorati con busti di divinità.

Nella parete di fondo del primo ordine si aprono tre nicchie rettangolari, di cui quella centrale presenta un grosso foro per il getto dell'acqua mentre le due laterali dovevano essere destinate ad ospitare statue.

Contesto cronologico

fine IV secolo d.C.: costruzione del ninfeo. La datazione è stata ipotizzata sulla base dei dati di scavo che hanno evidenziato l'uso di materiale di spoglio proveniente in gran parte dal Tempio di Apollo, fra cui due statue acefale. Ulteriore conferma di questa datazione sono gli ordini architettonici della fronte, attribuibili alla seconda metà del II secolo d.C., appoggiati e non incastrati nel muro e l'inserimento del ninfeo nella zona templare.



Plutonion

Descrizione

Il *Plutonion*, già noto dalle fonti anche grazie alla descrizione di Strabone (XIII, 4, 14), era considerato nell'antichità uno degli ingressi agli inferi per le esalazioni e i vapori velenosi che da esso ancora oggi scaturiscono. Il geografo di Amasia ricorda una recinzione quadrangolare nella quale si sprigionavano fumi così densi da impedire di vedere il suolo sottostante; l'accesso alla grotta naturale, estremamente profonda, avveniva attraverso una stretta spaccatura. Riconosciuto (1962-65) all'interno delle strutture monumentali pertinenti al tempio di Apollo, il *Plutonion* si presenta come una apertura - praticata lungo la parete di travertino - che conduce alla grotta vera e propria. L'andito, regolarizzato ed ornato da una nicchia marmorea, presentava al piano superiore, in corrispondenza dell'ingresso, un'edicola circolare; questa, una sorta di tholos anch'essa marmorea, connotava la sacralità del luogo.

Contesto cronologico

età ellenistica: attestazione archeologica di materiale proveniente dall'area del *Plutonion*, la cui esistenza come luogo di un culto indigeno (Cibele, la grande Dea Madre anatolica?) è senza dubbio anteriore alla formazione del centro urbano;

I secolo d.C.: realizzazione della nicchia e della tholos marmoree, a monumentalizzare l'ingresso dell'antro sacro;

III secolo d.C.: l'apertura naturale viene inglobata entro il podio del tempio di Apollo.

Porta bizantina nord

Descrizione

Ingresso monumentale della cinta muraria di età teodosiana. La porta architravata è sormontata da un arco di scarico e fiancheggiata da due torri a pianta quadrata.

Secondo una recente ipotesi di ricostruzione quattro mensole di marmo con teste di leone e medusa, prelevate dai crolli dell'agorà, furono collocate al di sopra del fornice con funzione apotropaica. Con la stessa funzione viene scolpito il *chrismon* su diversi elementi della costruzione.

Contesto cronologico

metà IV secolo d.C.: un violento terremoto investe la città e danneggia irrimediabilmente gli edifici dell'ampliamento di età flavia;

395-396 d.C.: promulgazione di leggi che impongono alle città dell'Impero di dotarsi di mura contro invasioni barbariche;

fine del IV - inizio del V secolo d.C.:

costruzione delle mura e relative porte di ingresso alla città. L'area urbana si riduce escludendo l'agorà e i quartieri domizianeî.



Interventi di restauro

Modalità:

1992: l'equilibrio statico del manufatto risultava compromesso da una serie di importanti lesioni sul sistema a tre architravi del soffitto del passaggio; la necessità di consolidare la struttura per consentire la rimozione dei depositi calcarei, al fine di ripristinare l'antico piano stradale, ha determinato l'intervento. Esso è stato attuato all'interno del vano delimitato dall'arco e dagli architravi con la realizzazione di una struttura in acciaio per l'ancoraggio dei blocchi costituenti gli architravi.

Risultati:

Il consolidamento statico della struttura architravata ha consentito la demolizione con mezzi meccanici dello strato di calcare (mt. 1,50 circa) depositato dall'acqua. Queste operazioni hanno consentito il prosieguo dello scavo da cui sono emersi elementi architettonici e ornamentali verosimilmente reimpiegati nella porta bizantina.

Porta onoraria nord

Descrizione

La porta monumentale Nord, come la corrispondente porta onoraria Sud, è da ascrivere alla prima fase del progetto di ricostruzione, successivo al disastroso terremoto del 60 d.C.

La porta, situata all'estremità settentrionale della *plateia major*, principale asse viario cittadino, assurge ad un ruolo di valenza urbanistica, costituendo la conclusione della strada intesa come spazio su cui prospettano abitazioni e botteghe con facciate uniformi.



L'ideazione del complesso progetto urbanistico che sta alla base degli ampliamenti domiziani, culminanti nelle porte monumentali, potrebbe essere riconducibile alla figura del proconsole d'Asia Sesto Giulio Frontino, più noto agli studiosi per il suo trattato sugli acquedotti romani, il cui nome compare nell'iscrizione bilingue sulle architravi della porta. Dal punto di vista architettonico la costruzione presenta tre fornici fiancheggiati da due torri circolari, sul modello delle porte urbane di età ellenistica.

A fianco della torre Sudoccidentale è posto il mausoleo contemporaneo alla porta, fatto erigere dal mercante e viaggiatore T. Flavio Zeuxis, significativo esempio dell'architettura funeraria ierapolitana.

Contesto cronologico

fine I secolo d.C.: costruzione della porta onoraria Nord, databile sulla base dell'iscrizione marmorea bilingue posta sulla facciata, recante la dedica a Domiziano riferita all'anno del suo dodicesimo consolato (86 d.C.).



Teatro



A noble theatre, the most perfect extant with five doors, and many pieces of bas-relief. Its encircling wall remained and several pieces of the lacunaria of the corridor.

Robert Wood, *Diario*, in C.A. Hutton, *The travels of 'Palmyra' Wood in 1750-51*, in "The Journal of Hellenic Studies", vol. XLVII, part I, London 1927, p. 119

Descrizione

Nel piano di ricostruzione dopo il terremoto di età neroniana, l'edificio teatrale viene ricostruito all'interno della città sfruttando per la cavea la collina.

Il nuovo teatro occupa lo spazio di quattro isolati e, per sfruttare al meglio il naturale declivio, non è orientato secondo gli assi delle vie. La cavea presenta 50 file di gradini-sedili ripartite in nove cunei e divise da un diazoma.

Le gradinate estreme sono appoggiate su sostruzioni in muratura poiché la collina non aveva un'ampiezza sufficiente per accogliere la cavea di circa 100 metri di diametro.

Nelle sostruzioni sono ricavate gallerie di accesso per il pubblico e vani con volte rampanti di cui due portano alla diazoma e altri sostengono sull'estradosso i sedili laterali. L'edificio scenico sotto Settimio Severo è interessato da profonde trasformazioni che comportano, accanto ad un consolidamento strutturale, la realizzazione di una nuova frontescena articolata su tre ordini con trabeazioni alternativamente rettilinee e curvilinee in un gioco chiaroscurale fortemente espressivo.



Le colonne del primo ordine poggiano su podidecorati da lastre di marmo con episodi della vita di Apollo e di Artemide. Tra i podisi aprono le canoniche cinque porte che permettevano l'accesso al palcoscenico. Anche la fronte dell'iposcenio, alta circa tre metri, presenta una ricca decorazione di colonne tortili con capitelli composti a inquadrare porte e nicchie.

La cavea e l'orchestra all'inizio dei lavori della Missione si presentavano colme, fin quasi al livello del diazoma, della terra proveniente dal dilavamento della collina, dei detriti di blocchi frantumati per la caduta, dei blocchi di marmo della decorazione e dai blocchi di calcare delle parti strutturali.

Lo scavo ha riportato alla luce gli elementi della decorazione architettonica e scultorea e ne ha permesso lo studio di ricostruzione.

L'edificio scenico, nonostante i consolidamenti di età severiana e di IV secolo, è una costruzione troppo ardua per reggere le sollecitazioni delle frequenti scosse sismiche che, da sempre, hanno interessato la regione.

Mancano anche collegamenti tra muro postico e muro di sostegno della fronte ipostile. Nel corso dei secoli tali muri hanno subito un progressivo deterioramento: sono evidenti sconnessioni, aperture dei giunti, muri fuori piombo, lesioni da schiacciamento e rotazioni.

Contesto cronologico

fine I secolo d.C.: costruzione del teatro all'interno del centro urbano e in relazione all'area sacra dove si veniva realizzando il tempio di Apollo. Di questa prima costruzione rimangono l'impianto della cavea e dell'edificio scenico;

129 d.C.: costruzione del portico di summa-cavea in occasione della visita dell'imperatore Adriano a Hierapolis. Una lettera dell'imperatore alla città viene inserita nel muro di precinzione del diazoma, il ritratto dello stesso imperatore è stato rinvenuto all'esterno dell'edificio scenico;

inizio III secolo d.C.: ristrutturazione severiana dell'intero edificio scenico e rifacimento della frontescena ipostile su tre ordini;

352 d.C.: intervento di restauro della facciata della scena che "minacciava rovina" (da iscrizione rinvenuta);



fine IV - V secolo d.C.: trasformazione dell'orchestra in colimbeta con la chiusura delle tre porte centrali della fronte dell'iposcenio, il rivestimento in malta signina e due scalette di discesa laterali;

post VI secolo d.C.: sul crollo e all'interno dell'edificio scenico vengono costruite abitazioni di ridotte dimensioni con riutilizzo di materiali crollati.



Interventi di restauro

Modalità:

1957-86: cavea e orchestra svuotate da crolli e detriti;

1981-82: restauro degli archi di sostegno del palcoscenico rimontati con reintegrazione dei pochi conci mancanti;

1982-84: ricostituzione della fronte dell'iposcenio con anastilosi delle colonne tortili e integrazione delle trabeazioni; Sistemazione delle 48 lastre marmoree scolpite con scene della vita di Apollo e Artemide che decorano i podidella frontescena; le lastre rinvenute nel crollo sono state restaurate e portate al museo locale e i loro calchi inseriti tra le lastre ancora in sito;

1990-92: intervento di smontaggio e rimontaggio del muro del retroscena (parte Nord), al fine di ripristinarne la stabilità, con reintegrazioni del paramento;

1994: intervento relativo alla parte Sud del retroscena con rimozione di parte del crollo del muro stesso che gravava sulle porzioni ancora in opera dell'edificio scenico;

1995: restauro dei sedili dell'ima cavea; restauro dell'architrave e della cornice della porta del parascenio Sud.

Tempio di Apollo



Descrizione

Il tempio sorgeva all'interno di una vasta area sacra, *temenos* di circa 70 metri di larghezza, circondato da un muro a cui si addossava sui lati Sudovest e Nord un porticato marmoreo di ordine dorico, che cronologicamente è riferibile alla ricostruzione di età flavia. Nessuna struttura venuta in luce dagli scavi può essere attribuita ad un tempio di I sec., mentre la sistemazione attuale dell'area sacra su due terrazze collegate da una scalinata marmorea induce a ritenere possibile l'esistenza di altri edifici di culto, oltre al tempio di Apollo ancora oggi visibile. Quest'ultimo sorge su un podio nell'angolo Sudorientale del peribolo dorico, occupando parte della scalinata marmorea: la cella presenta una pianta *in antis* pressoché quadrata e, forse, era divisa internamente da colonne. L'edificio, costruito con molti blocchi di reimpiego, tra cui i testi del famoso oracolo alfabetico, è da collocare nel III sec., in un momento di trasformazione del complesso culturale. La dedicazione si deduce da due piccole stele in marmo - recuperate nel corso dello scavo degli scarichi votivi interni al santuario - in cui compare la doppia ascia e l'appellativo Kareios, riconducibile al carattere ctonio e oracolare di Apollo.

Contesto cronologico

I sec. a.C. - I sec. d.C.: attestazione archeologica di materiali riferibili a pratiche culturali nell'area del santuario;

età flavia: probabile costruzione del porticato dorico, per analogia con la disposizione architettonica della viadi Frontino (datata all'86 d.C.); verosimilmente a questa fase si dovrebbe ascrivere anche l'edificazione di un tempio, oggi scomparso;

III sec. d.C.: costruzione del tempio di Apollo, di cui è ancora visibile il podio insieme a vari elementi architettonici.

Terme sudoccidentali

Questa veduta sarebbe insufficiente a dare l'idea della vasta costruzione, una delle più curiose che ci siano state lasciate dall'antichità, una delle più adatte a spiegare la distribuzione di uno stabilimento termale con ginnasio e palestra. La pianta, difficile da rilevare in mezzo ai detriti coagulati dai depositi calcarei, ed un suo commento, troppo esteso per essere qui riportato, sarebbero utili per la comprensione del grande complesso, oggi sconvolto.

Léon de Laborde, *Voyage de l'Asie Mineure* [...], Paris 1838, p. 83 (trad. it.: P. Mighetto)



Descrizione

Gli imponenti resti dell'antico edificio sorgono nella zona Sudoccidentale dell'abitato, ai margini del tavolato su cui si sviluppa la città.

Rispettando una configurazione planimetrica tipica delle terme del mondo microasiatico, il complesso si articola in una parte più propriamente termale - comprendente tre ambienti principali coperti da volte a botte, cui si associano diversi vani accessori - ed in una seconda area rettangolare, identificata come *palaestra*, su cui si affacciano piscine fredde, la sala adibita al culto imperiale (*Kaisersaal*) ed altri ambienti minori.



A partire dal V sec. d.C., a seguito del decadimento della città, l'edificio, ormai in fase di abbandono, viene progressivamente invaso dalle acque - già convogliate nel sistema idrico cittadino - che determinano la formazione di una spessa crosta calcarea, con un conseguente innalzamento del piano di calpestio di circa 4 metri superiore al livello originario. Attualmente in alcune sale dell'antico edificio termale ha trovato sistemazione il museo cittadino.



Contesto cronologico

inizio II secolo d.C.: la costruzione del grandioso complesso termale si inserisce nel programma di riedificazione conseguente al terremoto di età neroniana; **fine IV - inizio V secolo d.C.:** a seguito dei dissesti della struttura e degli impianti per i terremoti, e della contrazione dell'area urbana, si assiste al progressivo abbandono del complesso delle terme; **VI - XII secolo d.C.:** sullo strato delle macerie delle sale termali si inseriscono le strutture relative a modeste abitazioni; **XII secolo d.C.:** la nuova classe dominante di Hierapolis, i selgiuchidi, si insedia nelle antiche sale termali.

Necropoli



Quand on promène ses pas à travers ces avenues de sépulcres où règne un morne et lugubre silence, et qu'on arrête ses regards sur le squelette d'Hiérapolis effrayant de nudité, l'imagination est comme frappée d'une sorte de vertige; on croirait à l'anéantissement de tout ce qui respire, à la fin de toutes choses; on dirait que la grande famille humaine est descendue tout entière dans le cercueil, et que déjà les tombeaux s'ouvrent pour rendre les morts à leur dernier juge!
Baptistin Poujoulat, *Voyage à Constantinople dans l'Asie Mineure [...]*, Paris 1840, vol. I, p. 63 sg.

Descrizione

Le necropoli ierapolitane costituiscono un patrimonio eccezionale per lo studio della storia dell'architettura funeraria di età ellenistico-romana in Asia Minore, e un fondamentale documento dell'organizzazione socio-economica, artistica e culturale della città. Vasti sepolcreti si estendono al di fuori del perimetro dell'abitato; il più importante per numero e imponenza di monumenti si svolge a Nord, lungo i due lati della strada per Tripolis-Sardi. Una seconda necropoli si sviluppa a Sud lungo la direttrice per Colossae una terza è individuata sulle pendici della collina a Est e Sud-Est. Gli edifici monumentali sono in numero di varie centinaia e presentano soluzioni architettoniche diverse, i **sarcofagi** in travertino o in marmo, talvolta decorati, sono diffusi ovunque, generalmente in posizione elevata su podio, su base a gradini, su basamento quadrangolare, o su una piccola camera; trovano anche collocazione accanto o sul tetto degli edifici monumentali.

I più antichi sepolcri sono in forma di **tumulo** con crepidoma circolare a sostegno del cono di terra e dromos di accesso alla camera sepolcrale ipogea coperta con volta a botte e provvista di letti sepolcrali lungo le pareti. Seguono il tipo "a edicola" con tetto a due spioventi e frontone, edicole coperte a volta, tombe con articolata disposizione planimetrica e decorativa che ricalca l'edilizia privata ("a forma di casa").

Nel II-III sec. domina il tipo di tomba con impianto quadrangolare (*Grabhaus*): l'edificio presenta alla base un piccolo zoccolo e si alza su un basamento a gradini. La copertura è costituita da travi monolitiche che aggettano a formare una cornice modanata.



Al di sopra del tetto sono posti uno o più sarcofagi; all'interno, lungo le pareti, si collocano i letti sepolcrali. Quest'ultima tipologia per la sua diffusione caratterizza l'immagine delle necropoli ierapolitane. I frequenti terremoti, uniti alle violazioni e all'abbandono del sito, avevano causato dissesti e crolli obliterando sia la strada fiancheggiata dai sepolcri, sia la viabilità minore con le aree di pertinenza agli edifici funerari. Le necropoli di Hierapolis, con la complessità di tipi e soluzioni architettoniche che si sviluppano dall'età tardo ellenistica all'età cristiana, possono fornirci l'immagine, deformata certamente dalla ideologia funeraria, della società che l'ha prodotta, diversa o in qualche modo legata in una particolare situazione storico-culturale e artistica con Roma e la Provincia d'Asia.



Inoltre lo studio della struttura sociale della città, evidenziata anche dalla qualità del progetto del monumento stesso, si avvale di un ricchissimo repertorio epigrafico costituito dalle iscrizioni sulle fronti degli edifici e dei sarcofagi. Queste iscrizioni permettono non solo di conoscere il nome del proprietario del sepolcro ed i reciproci rapporti di parentela degli occupanti, ma anche l'acquisizione di dati legati alla organizzazione socio economica della città, indicando la provenienza dei materiali impiegati (travertino locale, marmo locale o di importazione) e l'articolazione della struttura funeraria (che può comprendere un'area giardino racchiusa da un recinto, con uno o più sarcofagi).

Contesto cronologico

fine II sec. a.C - I sec. d.C.: formazione delle necropoli lungo le direttrici in uscita dalla città con tombe a fossa ed edifici monumentali a tumulo.

I secolo d.C.: si afferma il tipo di edificio a edicola con frontone; alcune tombe hanno una camera ipogea e altre lungo il pendio della collina, in serie o isolate, si presentano come facciate architettoniche a forma di tempio, riproponendo modelli delle tombe rupestri microasiatiche.

II - IV secolo d.C.: il sepolcro assume la forma di basamento per innalzare il sarcofago nella concezione orientale di eroizzazione del defunto. Molteplici soluzioni architettoniche connotano il tipo di basamento, il più diffuso è la camera quadrangolare su basamento a gradini con tetto piano (Grabhaus)

IV - VI secolo d.C.: progressiva occupazione delle aree libere da costruzioni e riuso delle tombe più antiche. Piccoli sepolcreti si formano presso i luoghi di culto cristiano.

Indagini e interventi di restauro

Operazioni di rilievo topografico e architettonico:

- operazioni di misurazione e rilevamento mirate alla individuazione degli edifici principali hanno costituito la prima fase di analisi delle vaste aree delle necropoli;
- stesura di un primo rilievo topografico in scala 1:500 che permette di ricostruire le linee essenziali entro cui sono avvenute l'edificazione e l'occupazione delle aree funerarie;
- stesura di rilievi particolareggiati di singoli edifici e di aree connotate da un progetto unitario; rilevamento e catalogazione dei sarcofagi e delle relative iscrizioni;
- controllo e ulteriore definizione a mezzo di strumenti di alta precisione del rilievo topografico plano-altimetrico.

Modalità:

1960-62: operazioni di sterro lungo la strada principale della necropoli Nord e rimontaggio dei coperchi di sarcofagi prospicienti la stessa strada hanno permesso di riportare alla luce il piano stradale, pavimentato con grossi ciottoli e delimitato da marciapiedi laterali

1962-95: interventi di conservazione e restauro di singoli edifici nella necropoli Nord: i problemi affrontati riguardano il dissesto statico, la ricomposizione di parecchi blocchi frantumati e la reintegrazione di blocchi mancanti. La metodologia utilizzata, pur seguendo i principi-guida del restauro, risente dell'evoluzione dei materiali e della loro disponibilità sul posto, oltre che dei differenti procedimenti di taglio dei blocchi, e dell'affinamento delle procedure di assemblaggio e di consolidamento.

- *Grabhaus*
- Tombe a edicola
- Tombe "a forma di casa"
- Tombe a tumulo
- Sarcofagi

Grabhaus



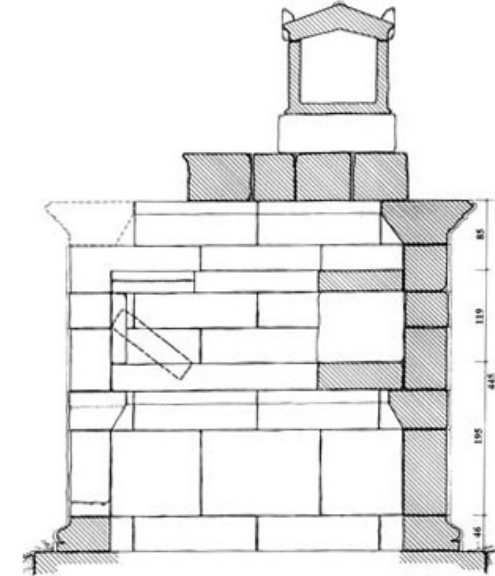
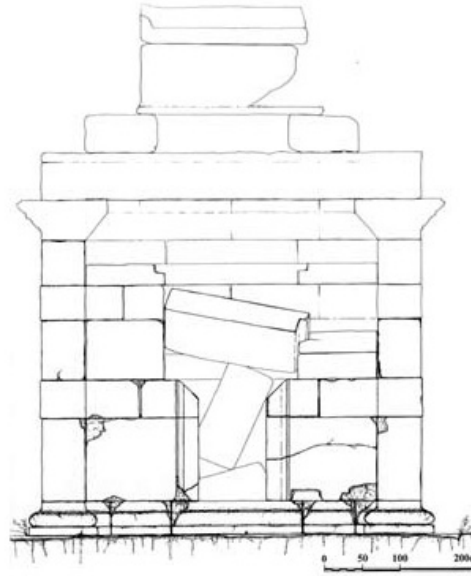
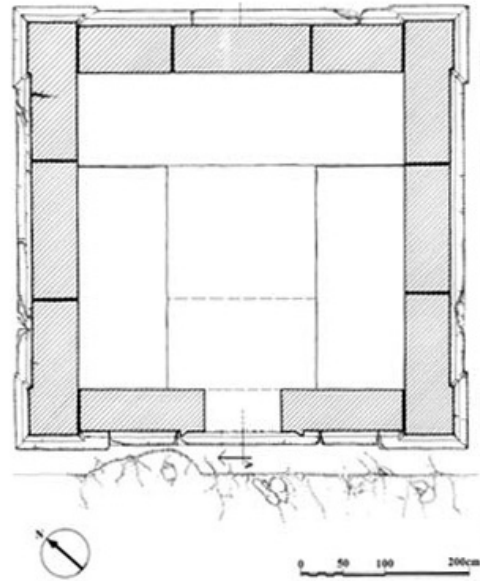
Nella molteplicità di forme e soluzioni architettoniche adottate nell'architettura sepolcrale ierapolitana per innalzare il **sarcofago** la variante più monumentale, in uso soprattutto nel II-III sec. d.C., è costituita dal complesso funerario in cui uno o più sarcofagi poggiano sul tetto piano della Grabhaus. Queste tombe-casa hanno pianta generalmente quadrata o rettangolare, all'interno si collocano i tre letti sepolcrali in forma di triclinio in uno o due ordini sovrapposti.

La struttura esterna dell'edificio è formata generalmente da blocchi di travertino talvolta di grandi dimensioni, provenienti dalle cave locali, accuratamente tagliati e disposti in corsi regolari con attento allineamento dei giunti. Presenta alla base un piccolo zoccolo modanato e si innalza su un basamento a gradini (quasi sempre tre), l'ultimo dei quali è profilato e decorato con zampe di leone nella funzione di sedile.



I risalti delle lesene angolari e degli stipiti e architrave della porta, unici elementi plastici di rilievo, sono ricavati direttamente nei blocchi dell'apparecchio murario.

La copertura è costituita da travi monolitiche che aggettano dal profilo dei muri perimetrali a formare una cornice segnata da modanature. Al di sopra del tetto sono posti uno, due o tre sarcofagi, che riprendono la disposizione tricliniare interna.



Tombe a edicola



Le tombe a edicola nelle necropoli ierapolitane costituiscono un numero relativamente limitato di edifici caratterizzati dalla copertura a doppio spiovente, all'interno del quale si possono riconoscere soluzioni architettoniche legate a significati concettuali e formali differenti.

Alcuni edifici possono essere assimilati alla tipologia delle tombe-casa (*Grabhaus*): la pianta rettangolare, la muratura accurata, la disposizione all'interno delle *klinai* funerarie riprendono lo schema d'impianto del tipo funerario a tetto piano sormontato dal *sarcofago*; la terminazione a timpano della facciata dipende semplicemente dalla forma displuviata del tetto.

Per altri edifici le proporzioni, l'alto basamento, la composizione della fronte conferiscono alla tomba l'aspetto di edicola in forma di tempio, riprendendo una tipologia ampiamente documentata in Asia Minore a partire dal IV sec. a.C. e nota soprattutto nella vasta produzione rupestre della Licia.

A questa tradizione delle tombe rupestri con facciata architettonica fanno riferimento le edicole a forma di tempio collocate lungo il pendio della collina che sovrasta la città (verso Est e Sud-Est), costruite in serie l'una accanto all'altra o anche isolate, in parte scavate nel terreno o nella roccia retrostante.



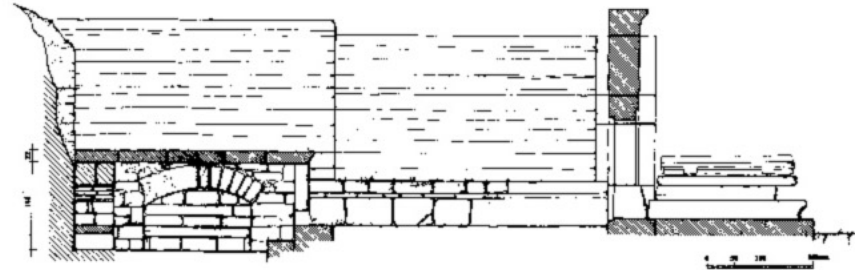
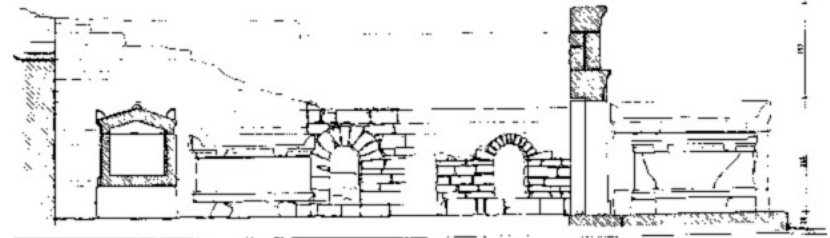
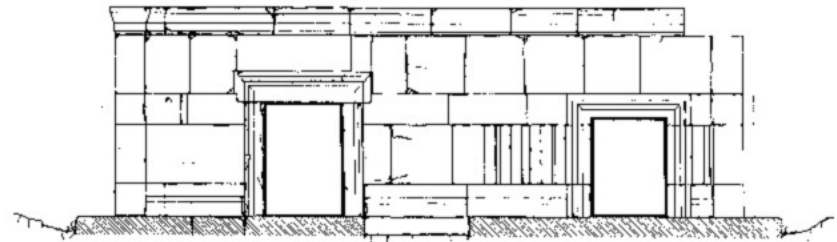
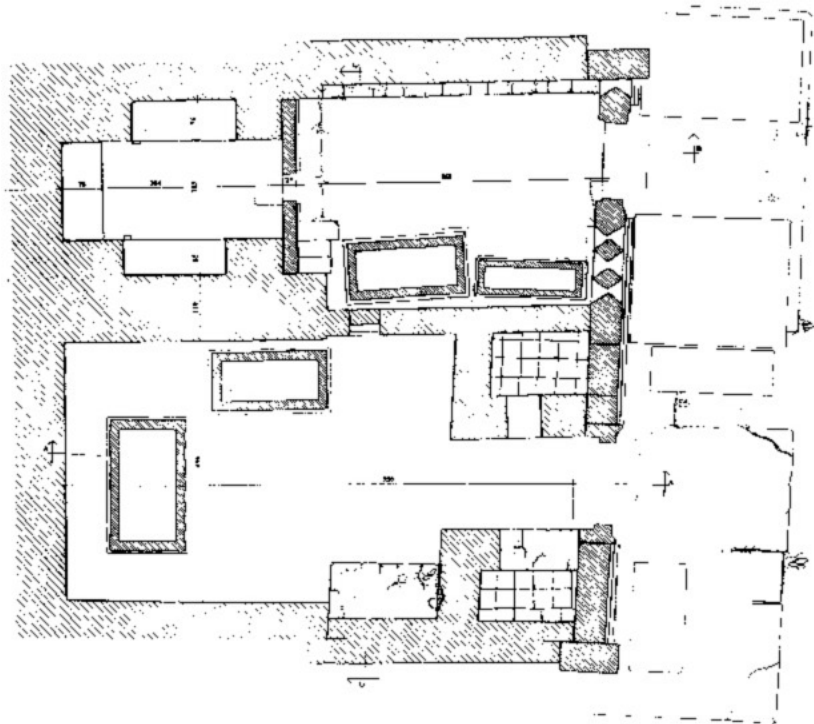
Tombe "a forma di casa"



Le tombe "a forma di casa" sono generalmente edifici di dimensioni notevoli, articolate in una o due camere comunicanti che contengono sarcofagi, letti o vani sepolcrali.

Di particolare interesse è il sistema di illuminazione dell'interno, ottenuto come nelle case con la scansione della parete con pilastri a sezione romboidale o ellittica, o con pilastri che vengono ulteriormente collegati da parapetti in sottili lastre di pietra sormontate da transenne ad intreccio romboidale ad imitazione dei graticci lignei che chiudevano le finestre delle case.

Le coperture sono generalmente a volta, in piccoli conci di pietra.



Tombe a tumulo



Le tombe a tumulo hierapolitane si collocano tra il II sec. a.C. e il I d.C.

Il tumulo si rivela all'esterno con un basso tamburo cilindrico apparecchiato in pietre regolarmente squadrate con zoccolo di base e cornice, al di sopra del quale si innalza un cono di terra che termina con un emblema fallico, simbolo di eternità.

L'accesso avviene attraverso un'apertura praticata nel crepidoma, lungo un corridoio

con scalini di discesa che conducono ad un'anticamera coperta con lastre piane e ad una o due camere funerarie ipogee coperte da volta a botte. Lungo le pareti sono collocati i letti sepolcrali. La porta delle camere era chiusa da un lastrone esterno "a tappo".

Sarcofagi



Il primo dato che colpisce nelle necropoli di Hierapolis è rappresentato dal numero e dalla diffusione dei sarcofagi.

Si tratta di sarcofagi in marmo o in travertino con cassa rettangolare e coperchio a due spioventi, con frontoncino o acroteri angolari, collocati in posizione elevata rispetto al terreno. Molti infatti sono "esaltati" - come monumenti su podio a gradini - per essere sistemati su un basamento quadrangolare, o su una piccola camera (*iposorion*), o ancora, sul tetto di una tomba.

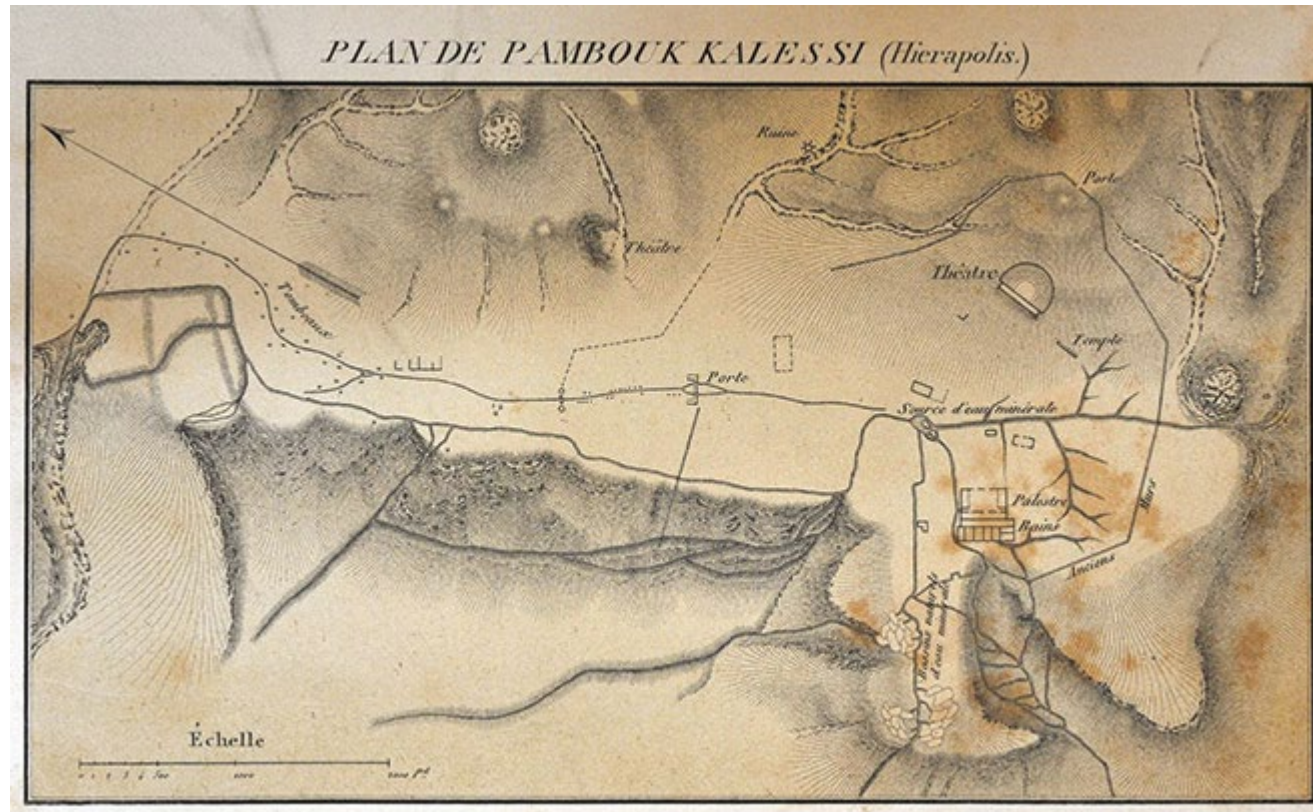
Tra i sarcofagi in marmo, molti furono importati dagli *ateliers* di scultura sorti nelle vicinanze delle cave di Docimio, tuttavia, la maggior parte furono realizzati da artisti locali che usavano il marmo di Thiounta, le cui cave sono state localizzate nel territorio di Hierapolis. Sono sarcofagi "lisci" o decorati, soprattutto, con motivo a ghirlande ed erano sbozzati e parzialmente lavorati in cava, prima del trasporto alle necropoli. La loro produzione è da collocarsi cronologicamente tra l'inizio dell'età imperiale e il III secolo d.C.

I sarcofagi di travertino, che sono presenti in maggior quantità, furono prodotti nelle cave situate sulla collina che sovrasta la necropoli Nord e trasportati in cantiere, anch'essi, semilavorati. Molti esemplari non ricevettero mai una completa rifinitura per ragioni economiche o perchè nascosti parzialmente da altri monumenti.

In genere, su uno dei lati lunghi della cassa, è incisa liberamente l'iscrizione funeraria, che occupa un notevole spazio come anche negli edifici sepolcrali. I contenuti delle iscrizioni, che hanno una struttura di base pressochè uniforme, denunciano un interesse quasi esclusivo per la tutela dei diritti di proprietà del sepolcro, tralasciando le notizie biografiche dei proprietari della tomba.

Sono indicati i nomi dei proprietari, i reciproci rapporti di parentela, si vieta l'uso del sepolcro a persone estranee, si stabilisce l'entità dell'ammenda in denaro in caso di violazione della tomba o del diritto sepolcrale e, infine, si richiama l'avvenuta registrazione, nell'Archivio della città, delle disposizioni stabilite. Nonostante l'uniformità delle iscrizioni, il patrimonio di informazioni che se ne ricava è ricchissimo.

Viaggiatori a Hierapolis 1750-1850



Possiamo immaginare che Robert Wood, James Dawkins, John Bouverie e Giovanni Battista Borra, durante la preparazione del complesso itinerario del viaggio (1750-51) che li avrebbe condotti fino a Palmira, abbiano letto con crescente curiosità i passi di Strabone, Plinio, Cassio Dione relativi a Hierapolis, alle sue sorgenti calde e al Plutonio, confrontandoli, senza dubbio, con le descrizioni più recenti di Jacob Spon e George

Wheler (Lyon, 1678), di Thomas Smith (Trajecti ad Rhenum [Utrecht], 1694) e, soprattutto, di Richard Pococke (London, 1743-45). I gentiluomini inglesi e l'architetto italiano decisero di attraversare la vallata del Meandro con l'evidente obiettivo di raggiungere i siti di Laodicea e di Hierapolis. Da *Palat* (ora Balat), il sito dell'antica Mileto, seguirono il corso del fiume visitando Priene (*Samsun*, 10-12 Settembre 1750), Magnesia al Meandro (*Iné*, 13 Settembre), Tralles (*Guzel Hissar*, 15-22 Settembre) - dove, a causa di un colpo di sole mal curato, morì

John Bouverie - e Nyssa (*Sultan Hissar*, 22-23 Settembre); il 26 Settembre giunsero a Laodicea (*Eski Hissar*) e due giorni dopo visitarono Hierapolis (*Pambouk Kalessi*), per poi tornare verso la costa, a Bodrum (10 Ottobre). Dopo aver passato la notte del 28 nella casa di campagna dell'Aga di Denizli, Wood e compagni si spostarono a Pamukkale.

[...] which affords the grandest scene of antiquities I ever beheld a most magnificent Pile of Buildings, grand arch'd Rooms & prodigious Walls [...]
(Wood in Hutton, 1927, p. 119).

Videro il teatro, un edificio di ordine ionico e le colonne doriche della via di Frontino che, dalla grande porta a tre fornici, si estendeva a fianco della vasta agora commerciale, edificata a partire dalla fine del I secolo d.C. in un'area di circa 280 x 170 metri, tra la *plateia major* e le pendici delle montagne a Est; oltre a questi resti segnarono la necropoli, le mura cittadine, ove trovarono un'iscrizione recante il nome di Hierapolis, e, infine, un laghetto contenente tre pilastri dorici, già descritto da Pococke. Il laghetto fu anche notato da Richard Chandler, che giunse a *Pambouk* il 30 Aprile 1765 e visitò i resti di Hierapolis il giorno successivo; la pozza di acqua limpida, che sgorga nei pressi del tempio di Apollo, costituiva, già allora, un elemento di svago e refrigerio per le signore del luogo e il viaggiatore inglese ne approfitta per offrire una suggestiva scena di colore locale.

The pool before the theatre has been a bath, and marble fragments are visible at the bottom of the water, which is perfectly transparent, and of a briny taste. The women of the Aga, after bathing in it, came to the theatre, where we were employed, to see us, with their faces muffled. They were succeeded by the Aga, with several attendants. He discoursed with our Janizary, fitting cross-legged on the ruins, smoking and drinking coffee; and expressed his regret, that no water fit to drink could be discovered there; wishing, if we possessed the knowlege [sic] of any from our books, we would communicate it to him; saying, it would be a benefit, for which all future travellers should experience his gratitude. (Chandler, 1775, pp. 234-235).



Durante la sua visita all'antica città l'inglese analizzò il teatro, copiandovi alcune iscrizioni, e soprattutto si dedicò all'illustrazione delle sorgenti calde e alla ricerca del Plutonio. Descrivendo in termini generali le rovine egli, erroneamente, identifica i resti del teatro ellenistico, posto al di fuori delle mura e a Nord della città, con quelli di uno stadio e individua, con maggior perspicacia, i resti di quello che forse fu un castello selgiuchide del XI-XIII sec. (a Ovest delle terme) e che indica come modern fortress per sottolineare al sua minore antichità rispetto agli altri resti cittadini.

We ascended in the morning to the ruins, which are on a flat, passing by sepulchres with inscriptions, and entering the city from the east. We had soon the theatre on our right hand, and the pool between us and the cliff [il dirupo delle concrezioni calcaree. I viaggiatori si trovano nel settore Sudorientale della città]. Opposite to it, near the margin of the cliff, is the remain of an amazing structure, once perhaps baths, or, as we conjectured, a gymnasium; the huge vaults of the roof striking horror as we rode underneath. [Si tratta del vasto complesso termale edificato, nella zona Sudoccidentale dell'abitato, all'inizio del II secolo d.C..] Beyond it is the mean ruin of a modern fortress; and farther on, are massive walls of edifices, several of them leaning from their perpendicular, the stones distorted, and seeming every moment ready to fall, the effects and evidences of violent and repeated earthquakes. In a recess of the mountain on the right hand is the area of a stadium. (Chandler, 1775, p. 233).



Il nuovo secolo vide un gran numero di viaggiatori intenti ad esplorare le rovine di Hierapolis e a dare avvio a quella investigazione che culminerà con le ricerche approfondite degli *Altertümer von Hierapolis* (in "Jahrb. Deutsch. Arch. Instituts", Ergänzung, 4, 1898) di C. Humann, C. Cichorius, W. Judeich, F. Winter, già un vero e proprio strumento per le indagini archeologiche contemporanee. William Martin Leake e Charles Robert Cockerell visitarono la città nei primi anni del secolo e il secondo, che vi giunse nel marzo 1812, cercò di localizzare il Plutonio nei pressi del teatro ma senza risultati positivi.

Molto interessante è il resoconto della visita compiuta da Léon de Laborde; il francese giunse in città il 22 Ottobre 1826, provenendo da Est (da Èvril e Belevi) anziché da Denizli come quasi tutti gli altri viaggiatori, e vi restò fino al 25 dello stesso mese. Purtroppo la pubblicazione tarda delle sue esperienze (dopo il 1861) non ha giovato alla loro diffusione presso gli altri viaggiatori e inoltre, per lo stesso motivo, non si possono discernere con certezza i dati osservati direttamente da quelli aggiunti in seguito e tratti da altri testi.

Compì anche degli esperimenti per verificare la veridicità delle leggende in merito alla velenosità del Plutonio - che sembra identificare con la sorgente delle acque calcaree, nei pressi del tempio di Apollo - e, postosi alla sommità del teatro, realizzò una bella veduta la cui descrizione offre un parziale panorama dei resti cittadini quali si presentavano nel 1826.



In primo piano, a sinistra, si staglia il grande portico [intende, forse, i resti della plateia che giacciono nelle vicinanze della grande chiesa a pilastri]; più avanti, di fronte, in mezzo ai bagni e ai fabbricati che formavano la palestra, scorre il ruscello che monda tutta questa porzione di città, non per l'acqua ma per i suoi depositi calcarei, sorta di marciapiede abbagliante o di lastricato monolitico, il cui eclatante candore supera in bellezza i marmi del le cave di Paros e del Pentelico.

In mezzo a questa neve solidificata, una sorgente calda lascia sfuggire il vapore delle sue acque, e qualche pianta acquatica cresce sui suoi bordi, così come d'inverno, dalle nostre parti, una sorgente si staglia in mezzo alle nevi. Le rovine dei monumenti contrastano allo stesso modo con il suolo. Sebbene costruiti in pietra calcarea di un bel bianco, spiccano dallo sfondo. A qualche centinaia di metri al di sotto di questa vasta terrazza e separata da essa da una linea marcata, dai contorni decisi, si profila la piana del Lycus, infiorata di città e villaggi, di campi coltivati e di aree boschive, pianura di grande estensione, circondata da montagne dalle cime innevate [...]. Mai una vista più dolce e più gradevole è stata offerta da una balconata più strana, mai una posizione ha riunito insieme tanto fascino e tanto contrasto. (Laborde, 1838, p. 81).

Durante il suo primo viaggio, compiuto nel 1834, giunse a Hierapolis Charles Texier che, oltre a bellissime vedute del teatro e di altri resti, pubblicò i primi rilievi dei monumenti cittadini. Il viaggiatore francese riserva una lunga descrizione alle sorgenti minerali e ai loro depositi calcarei, senza tralasciare di puntare la massima attenzione nei confronti delle antiche architetture, in particolare delle terme, del teatro e dell'agora. Lo stesso testo, corretto e arricchito dagli studi di altri viaggiatori, venne pubblicato nel 1862, nell'edizione più maneggevole della collana "l'Universe pittoresque" di Firmin Didot.



Un'altra notevole descrizione delle rovine di Hierapolis e delle sue eminenze naturali è quella pubblicata da William Hamilton, che visitò il sito il 10 Ottobre 1836; dal testo si può dedurre il percorso che egli compì attraverso i monumenti, ma prima possiamo seguirlo nella salita attraverso il dirupo delle concrezioni calcaree.

Ascending the cliff by a rocky path to the east, we passed a curious bridge formed by the calcareous stream, and extending over the ravine below by the continual advance of the deposit, while the stream flowing at the bottom has kept its bed clear, and reduced the deposit into the form of an arch [...]. (Hamilton, 1842, I, p. 518).



La sua visita ebbe inizio con le grandi terme - da lui definite ginnasio - per poi proseguire al teatro, senza tralasciare la pozza d'acqua contenente tracce di un colonnato di belle colonne scanalate, così perfetto da sembrare appena crollato (pag. 519); superò le mura e si interessò della necropoli che riveste le pendici della collina orientale; rientrato in città si diresse verso l'ampliamento domiziano, illustrando la porta e la via di Frontino, ornata di *un magnifico colonnato Dorico lungo 200 passi, con le basi delle colonne ancora in situ* (pag. 521); la vasta necropoli Nord e, al ritorno, quella meridionale conclusero una visita breve ma completa e dettagliata.



Possiamo concludere questa rassegna delle fonti, limitata al periodo compreso tra la metà del Settecento e la metà del secolo successivo, con le testimonianze di Baptistin Poujoulat, fratello cadetto del collaboratore di Michaud (autore delle *Correspondance d'Orient*), e di Charles Fellows, che visitò il sito una prima volta l'8 Maggio 1838 e vi fece ritorno il 23 Maggio 1840. Il primo testimoniò la propria visita in una lettera scritta al fratello da Denizli e datata Gennaio 1837; anch'egli cercò senza successo l'antra del Plutonio, sulla scorta delle parole di Strabone, e percorse quasi tutta la città, individuando, non senza qualche errore, i diversi monumenti e lasciandosi andare a lugubri suggestioni nel percorrere le necropoli.

Quand on proméne ses pas à travers ces avenues de sépulcres où régne un morne et lugubre silence, et qu'on arrête ses regards sur le squelette d'Hiérapolis effrayant de nudité, l'imagination est comme frappée d'une sorte de vertige; on croirait à l'anéantissement de tout ce qui respire, à la fin de toutes choses; on dirait que la grande famille humaine est descendue tout entière dans le cercueil, et que déjà les tombeaux s'ouvrent pour rendre les morts à leur dernier juge! (Poujoulat, 1840, I, pp. 63-64).

Charles Fellows è molto meno propenso al dramma delle rovine e della caducità della vita e si accontenta di fornire un breve quadro generale delle cose viste, soffermandosi in particolare sulle terme - secondo lui i resti di *palazzi* (Fellows, 1839: pag. 284) - e sul teatro, senza tralasciare, come al solito, una lunga disquisizione sulle concrezioni calcaree. Durante la sua seconda visita si limitò a confermare le precedenti impressioni e a copiare due iscrizioni.

da: Paolo Mighetto, *Viaggiatori in Oriente 1749-1857. Studio dell'architettura antica dell'Asia Minore attraverso le relazioni dei viaggiatori europei nell'Impero Ottomano, tesi di Laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1993/94, pp. 306-309; 325 sg. I brani citati in italiano sono stati tradotti dall'autore.*

Edizioni delle relazioni di viaggio 1750-1850

La data che precede il nome del viaggiatore è riferita alla visita a Hierapolis ; le pagine indicate si riferiscono alle descrizioni del sito.

28.9.1750

Robert WOOD, James DAWKINS, Giovanni Battista BORRA

Diari del viaggio pubblicati parzialmente in: Hutton, C. A.; "The travels of 'Palmyra' Wood in 1750-51", *The Journal of Hellenic Studies*, vol. XLVII, part I, London, 1927, pag. 119.

30.4 - 2.5.1765

Richard CHANDLER

Travels in Asia Minor: or an account of a tour made at the expense of the Society of Dilettanti. By Richard Chandler, D.D. Fellow of Magdalen College, and of the Society of Antiquaries, Oxford, Clarendon Press, 1775, pp. 228-236 e pp. 242-244.

22 - 25.10.1826

Léon-Emmanuel-Simon-Joseph de LABORDE

Voyage de l'Asie Mineure par Mrs Alexandre de Laborde, Becker, Hall, et Léon de Laborde, redigé et publié par Léon de Laborde, Paris, Firmin Didot Frères, 1838 [ma post 1861], pp. 81-85 e 14 tavole.

ante 1828, e 24 - 25.11.1833

Francis Vyvyan Jago ARUNDELL

A Visit to the Seven Churches of Asia, with an excursion into Pisidia; containing remarks on the geography and antiquities of those countries, a map of the author's routes, and numerous inscriptions, London, John Rodwell, 1828.

Discoveries in Asia Minor; including a description of the Ruins of Several Ancient Cities, and especially Antioch of Pisidia. By the Rev. F. V. J. Arundell, British Chaplain at Smyrna, London, Richard Bentley, 1834, vol. II, pp. 189, 193, 197-198, 200-201.

Pierre TRÈMAUX

Exploration archéologique en Asie Mineure, Paris, s.e., 1865-'68, ff. 37-48 (12 tavole e relativa descrizione).

Primavera 1834

Charles-Félix-Marie TEXIER

Description de l'Asie Mineure faite par ordre du Gouvernement Français, de 1833 à 1837, et publiée par le Ministère de l'Instruction publique; [...] Beaux-Arts, Monuments Historiques, Plans et Topographie des Cités Antiques. Par Charles Texier, correspondant de l'Institut. Gravure de Lemaitre. Ouvrage Dédié au Roi, Paris, Firmin Didot Frères, 1839-'49, vol. I, 1839, pp. 137-143 e tavv. 53-55.

Asie Mineure, description géographique, historique et archéologique des provinces et des villes de la Chersonnèse d'Asie. Par Charles Texier de l'Institut, ("l'Univers pittoresque. Histoire et description de tous les peuples, de leurs Religions Moeurs Coutumes Industrie etc.", tome XII), Paris, Firmin Didot Frères, 1862, pp. 439-444.

10.10.1836

William John HAMILTON

Researches in Asia Minor, Pontus, and Armenia; with some account of their antiquities and geology. By William J. Hamilton, Secretary to the Geological Society, London, John Murray, 1842, vol. I, pp. 517-521.

Gennaio 1837

Baptistin POUJOLAT

Voyage à Constantinople dans l'Asie Mineure, en Mésopotamie, à Palmyre, en Syrie, en Palestine et en Égypte. Par M. Baptistin Poujoulat. Faisant suite à la Correspondance d'Orient. Tome I, - Voyage dans l'Asie Mineure, en Mésopotamie, à Palmyre, en Syrie, en Palestine et en Égypte. Par M. Baptistin Poujoulat. Faisant suite à la Correspondance d'Orient. Tome II, Paris, Ducollet, 1840, vol. I, pp. 54-64.

8.5.1838, e 23.5.1840

Charles FELLOWS

A journal written during an excursion in Asia Minor by Charles Fellows 1838, London, John Murray, 1839, pp. 283-285.

An account of discoveries in Lycia, being a journal kept during a second excursion in Asia Minor. By Charles Fellows. 1840, London, John Murray, 1841, pp. 270-271.

Fonti letterarie

Il seguente elenco di fonti è basato sui dati pubblicati in:

Tullia RITTI, *Fonti letterarie ed epigrafiche* (Hierapolis - Scavi e Ricerche, I), Roma 1985.

Tra parentesi quadre è indicato l'argomento trattato in ogni citazione secondo l'ordine seguito da T.Ritti.

post III sec. a.C. - ante III sec. d.C.

Ps. ARISTOTELES, *Sul mondo*, IV, 395b [Plutonio]

età augustea

STRABO, *Geografia*, XII, 8, 17 [Plutonio]

ibidem, XIII, 4, 14 [Plutonio; sorgenti calde e marmo]

ibidem, IX, 5, 16 [sorgenti calde e marmo]

VITRUVIUS, *De architectura*, VIII, 3 [sorgenti calde e marmo]

I sec. d.C.

Acta Apostolorum, XXI, 8 [Hierapolis cristiana]

S. PAULUS, *Ad Colossenses*, IV, 12 sg. [Hierapolis cristiana]

PLINIUS, *Naturalis historia*, V, 105 [nome della città e sua posizione]

ibidem, II, 207-208 [Plutonio]

II sec. d.C.

APULEIUS, *De mundo*, 17 [Plutonio]

ATHENAEUS, *Sofisti a banchetto*, X, 412e [ierapoliti]

ibidem, X, 413b [ierapoliti]

GALENUS, (*La salute*), VI, 58 [Plutonio]

IRENAEUS, *Adversus haereses*, V, 5 [Hierapolis cristiana]

PAUSANIAS, *Periegesi*, VIII, 43, 4 [terremoti]

PTOLEMAEUS (Claudius), *Geografia*, V, 2, 17 [nome della città e sua posizione]

TACITUS, *Annales*, XIV, 27 [terremoti]

III sec. d.C.

CASSIUS DIO, *Storia di Roma*, LXVIII, 27 [Plutonio]

ibidem, LXX, 4 [terremoti]

PHILOSTRATUS, *Immagini*, I, 12, 10 [sorgenti calde e marmo]

Idem, *Vite dei sofisti*, II, 24 [ierapoliti]

IV sec. d.C.

Acta Apostolorum apocrypha, *Acta Philippi*, 107-134 [Hierapolis cristiana]

AMMIANUS MARCELLINUS, *Rerum gestarum libri*, XXIII, 6, 17-18 [Plutonio]

EUSEBIUS, *Storia ecclesiastica*, III, 31, 2-4 [Hierapolis cristiana]

ibidem, III, 39, 9, 1-7 [Hierapolis cristiana]

*ibidem*II, 15, 2 [Hierapolis cristiana]

ibidem, III, 36, 2 [Hierapolis cristiana]

ibidem, III, 39, 1-13 [Hierapolis cristiana]

ibidem, IV, 26, 1 [Hierapolis cristiana]

ibidem, IV, 27 [Hierapolis cristiana]

ibidem, V, 16,1 [Hierapolis cristiana]

ibidem, V, 19, 2 [Hierapolis cristiana]

tarda età imperiale

ORACULA SIBYLLINA, III, 341-345 [terremoti]

ibidem, V, 317-320 [terremoti]

ibidem, III, 470-473 [terremoti]

ibidem, XII, 279-281 [terremoti]

SCRIPTORES HISTORIAE AUGUSTAE, *Vita Antonini*, 9 [terremoti]

V sec. d.C.

OROSIUS, *Adversus paganos*, VII, 7, 12 [terremoti]

VI sec. d.C.

DAMASCIUS, *Vita di Isidoro*, in PHOTIUS, *Biblioteca*, 131 [Plutonio]
HIEROCLES, *Compagno di viaggio*, 665, 2 [nome della città e sua posizione]
LYDUS (Iohannes Laurentius), *Sui prodigi*, 53 [terremoti]
STEPHANUS BYZANTIUS, s.v. *Hierapolis* [nome della città e sua posizione]
VENANTIUS FORTUNATUS, *Carmina*, VIII, 3, 143-146 [Hierapolis cristiana]

età giustiniana

PAULUS SILENTIARIUS, *Descrizione dell'ambone di S.Sofia*,
ibidem, 76-104 [sorgenti calde e marmo]
ibidem, 264-274 [sorgenti calde e marmo]

IX sec. d.C.

NICETAS DAVID PAPHLAGO, *Oratio in laudem S. Philippi Apostoli*, (Migne, P.G., 105), 176 sg.-181-196
[Hierapolis cristiana]
PHOTIUS, *Biblioteca*, 232 (p. 290b) [Hierapolis cristiana]
ibidem, 14 (p. 4a) [Hierapolis cristiana]
SYNCELLUS (Georgius), *Chronographia*, p. 632 [terremoti]
ibidem, p. 636 [terremoti]

X sec. d.C.

CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *Sulle tombe degli imperatori che si trovano nella chiesa dei SS. Apostoli*, 19-20 [sorgenti calde e marmo]

intorno al 1000

SUIDAS, s.v. *Epitteto* [ierapoliti]

Bibliografia

1954

P. VERZONE, *Le chiese di Hierapolis*, in "Cahiers Archeol.", VII, 1954, pp. 37-61

1957

D. LEVI, *Missioni in Levante*, in "Ann. Scuola Atene", XXXV-XXVI, 1957-58, pp. 395 ss.

1959

P. VERZONE, *Ausgrabungen von Hierapolis in Phrygien*, in "Turk Arkeol. Dergisi", 8, 2, 1959, pp. 3 ss.

1960

P. VERZONE, *Il Martyrium ottagonale a Hierapolis di Frigia*, in "Palladio", n.s. I-II, 1960, pp. 1-20

P. VERZONE, *Le grandi chiese a volta del VI secolo a Costantinopoli, Efeso e Hierapolis*, in "Corsi Ravenn. e Bizan.", 7, 1, 1960, pp. 133-140

1961

A. GIULIANO - G. SCICCHILONE, *Hierapolis*, in *Enc. Arte Antica*, IV, Roma, pp. 25-29

P. VERZONE, *Le campagne 1960 e 1961 a Hierapolis di Frigia*, in "Ann. Scuola Atene", XXXIX-XL N.S. XXIII-XXIV, 1961-1962, pp. 633-647

1962

P. VERZONE, *Relation de l'activité de la Mission archéologique italienne de Hiéropolis pour la campagne 1960*, in "Turk Arkeoloji Dergisi", XI-I, pp. 35 s.

1963

G. CARETTONI, *Scavo del tempio di Apollo a Hierapolis (rapporto preliminare)*, in "Ann. Scuola Atene" XLI-XLII 1963-64, pp. 411-433

D. DE BERNARDI FERRERO, *L'architettura della porta d'onore e della cosiddetta via Colonnata a Hierapolis di Frigia*, in "Ann. Scuola Atene", XLI-XLII, 1963-64, pp. 391-407

G. MONACO, *Sull'iscrizione della porta onoraria nord di Hierapolis di Frigia*, in "Ann. Scuola Atene", XLI-XLII, 1963-64, pp. 409-410

F.A. PENNACCHIETTI, *Tre iscrizioni inedite di Hierapolis di Frigia*, in "Riv. Archeol. Cristiana", 39, 1963, pp. 131-137

G. PUGLIESE CARATELLI, *XPHEMOI di Apollo Kareios a Hierapolis di Frigia*, in "Ann. Scuola Atene", XLI-XLII, 1963-64, pp. 351-370

P. VERZONE, *Le campagne 1962-1964 a Hierapolis di Frigia*, in "Ann. Scuola Atene", XLI-XLII, 1963-64, pp. 371-389

1965

P. VERZONE, *Hierapolis Christiana*, in "Corsi Ravenn. e Bizan.", 12, 1965, pp. 613-627

P. VERZONE, *Grandi martyria dell'oriente e problemi relativi alla loro struttura originaria*, in "Atti Congr. Intern. Archeol. Crist.", Citta del Vaticano 1965, pp. 611-639

1966

D. DE BERNARDI FERRERO, *Hierapolis : il proscenio del teatro*, in *EAD., Teatri classici in Asia Minore*, I-V, Roma 1966-1974, I, 1966, p. 55-72, tav. XIX-XXI, V, 1974, *passim*

1967

F.A. PENNACCHIETTI, *Nuove iscrizioni di Hierapolis di Frigia*, in "Atti Accad. Torino, Cl. Scienze Morali", 101, 1967, pp. 287-328

1968

P. VERZONE, *Imago clipeata imperiale tardoromana scavata nel teatro di Hierapolis di Frigia*, in "Atti Conv. Tardoantico e Altomedioevale", Roma 1968, pp. 321-324

1969

Pamukkale National Park: Master Plan for Protection and Use by Project Team, Ankara

P. VERZONE, *L'urbanistica di Hierapolis di Frigia*, in "Atti XVI Congr. Storia Architett." 1969, pp. 1-15

1970

E. SCHNEIDER EQUINI, *Note sulle iscrizioni funerarie di Hierapolis di Frigia*, in "Rend. Accad. Lincei", 1970, pp. 475-482

1971

P. VERZONE, *Hierapolis (Phrygia)*, in *Reallexikon zur byzant. Kunst.*, II, Stuttgart 1971, cc. 1203-1223

1972

T. KIRILOVA KIROVA, *Un palazzo ed una casa di età tardobizantina in Asia Minore*, in "Ravenna Felix", n.s. 3-4, 1972, pp. 275-305

E. SCHNEIDER EQUINI, *La necropoli di Hierapolis di Frigia*, in "Mon. Ant. Lincei", n.s. 48, 1972, pp. 95-142

1973

P. VERZONE, *La campagne de fouilles en 1971 é Hiéropolis*, in "Turk Arkeoloji Dergisi", XX-I, 1973 pp. 195

1974

F. KOLB, *Zur Geschichte der Stadt Hierapolis in Phrygien: Die Phyleninschriften im Theater*, in "Zeit. Papyrol. Epigraphik", 15, 1974, pp. 225-270

1975

P. VERZONE, *Deux nouvelles coupoles de Phrygie en encorbellement et le darbazi géorgien*, in "Bedi Kartlisa", 33, 1975, pp. 230-235

1976

G.E. BEAN, *Hierapolis*, in *Princeton Encycl. Class. Sites*, Princeton 1976, p. 390-391

1977

G. GUALANDI, *Una testa di Adriano da Hierapolis (Frigia)*, in "Riv. di Archeol. ", I, 1977, pp. 64-88

1978

D. DE BERNARDI FERRERO, *La trasformazione dell'orchestra del teatro di Hierapolis in colimbetra*, in "Proceed. Xth Int. Congr. Class. Archeol. ", Ankara 1978, pp. 961-963

P. VERZONE, *Le ultime fasi vitali di Hierapolis di Frigia*, in "Proceed. Xth Congr. Class. Archeol. ", Ankara 1978, pp. 849-855

P. VERZONE, *Le primitive disposizioni del Martyrium di Hierapolis*, in *ibid.*, pp. 1057-1062

P. VERZONE, *Hierapolis di Frigia nei lavori della Missione Archeologica Italiana*, in "Quaderni de 'La ricerca scientifica'", n. 100, Roma, CNR, 1978, pp. 391-475

1979

T. RITTI, *Due iscrizioni di eta augustea da Hierapolis*, in "Epigraphica", XLI, 1979, pp. 183-187

1983

D. DE BERNARDI FERRERO, *Le chiese di Hierapolis dopo gli scavi*, in "XXX Corso arte ravenn. e bizant.", Ravenna 1983, pp. 87-92

G. BEJOR, *Un sarcofago reimpiegato a Hierapolis di Frigia*, "Marburger Winckelmann- Programm", 1983-84, pp. 287-288

T. RITTI, *Epigrafi dedicatorie imperiali di Hierapolis di Frigia*, in "Rend. Accad. Lincei", 1983, pp. 171-182

P. VERZONE, *1981'de Hierapolis'te yapilan restorasyon ve kazilar*, in "IV Kazi sonuclari toplantisi, 1982", Ankara 1983, p. 21 ss.

1984

G. BEJOR, *Lo Hades Sarapis dal teatro di Hierapolis di Frigia*, in "Ann. Sc. Norm. Pisa", XIV, 1, 1984, pp. 59-65

D. DE BERNARDI FERRERO, *Hierapolis 1983, Recent Archaeological Research in Turkey*, in "Anat. Stud.", XXXIV, 1984, pp. 59 ss.

A. JOHNSTON, *Hierapolis revisited*, in "Num. Chronicle", 144, 1984, pp. 52-80

T. RITTI, *I PYXIA della gerusia a Hierapolis di Frigia*, in "Rend. Acc. Lincei", 1984, pp. 221-230

1985

F. D'ANDRIA, *Problemi iconografici nel ciclo di Apollo a Hierapolis di Frigia*, in *Actes Coll.: Les problèmes de l'image dans le monde méditerranée classique*, Lourmarin 1982, Roma 1985, pp. 51-60

F. D'ANDRIA - T. RITTI, *Le sculture del teatro: i rilievi con i cicli di Apollo e di Artemide* (Hierapolis - Scavi e Ricerche II), Roma

D. DE BERNARDI FERRERO, *I recenti lavori della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia, 1978-1980*, in "Quaderni de 'La ricerca scientifica'", n. 112, Roma, CNR, 1985, pp. 65-74

D. DE BERNARDI FERRERO, *Hierapolis 1984, Recent Archaeological Research in Turkey*, in "Anat. Stud.", XXXV, 1985, pp. 192 s.

D. DE BERNARDI FERRERO, *Les travaux de la Mission Archéologique italienne à Hiéropolis de Phrygie*, in "VI Kazi sonuclari toplantisi, 1984", Ankara 1985, pp. 435 ss.

T. RITTI, *Fonti letterarie ed epigrafiche*. (Hierapolis - Scavi e Ricerche, I), Roma

1986

D. DE BERNARDI FERRERO, *Hierapolis 1985. recent Archaeological Research*, in "Anat. Stud.", XXXVI, 1986, pp. 195 s.

D. DE BERNARDI FERRERO, *Les travaux de fouilles et restaurations à Hiérapolis*, in "VII Kazi sonuclari toplantisi, 1985", Ankara 1986, pp. 501 ss.

T. RITTI, *Un epigramma del tardo impero da Hierapolis*, in "Ann. Scuola Norm. Pisa", XVI, 3, 1986, pp. 691-716

1987

D. DE BERNARDI FERRERO, *Fouilles et restaurations à Hiérapolis en 1985*, in "VIII Kazi sonuclari toplantisi", II, 1986, Ankara 1987, pp. 193 ss.

[D. DE BERNARDI FERRERO *et al.*] *Hierapolis di Frigia, 1957-1987*, Milano

M. MELLINK, *Archaeology in Anatolia*, in "Amer. Journ. Arcaeol.", 91, 1987, pp. 29 s.

1988

F. D'ANDRIA, *Stile ed iconografia nei rilievi del teatro di Hierapolis*, in "Praktika", Atene 1988, pp. 49-52

T. RITTI, *Il sofista Antipatros di Hierapolis*, in "Miscell. greca e romana", XIII, Roma 1988, pp. 71-128

1989

T. RITTI, *Hierapolis di Frigia: santuari e dediche votive*, in "Scienze dell'Antichità", 3-4, 1989-90, pp. 861-874

T. RITTI, *Oracoli alfabetici a Hierapolis di Frigia*, in "Miscell. greca e romana", XIV, Roma 1989, pp. 245-286

1990

D. RONCHETTA, *Uso di intonaco nell'architettura funeraria di Hierapolis di Frigia*, in *Superfici dell'Architettura: le Finiture*, Atti del Convegno di Studi. Bressanone 26-29 giugno 1990, Padova 1990, pp. 301-311

1991

G. BEJOR, *Le statue*. (Hierapolis - Scavi e Ricerche, III), Roma

1993

D. DE BERNARDI FERRERO, *Hierapolis*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme : scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia, pp. 105-188

1994

G. BISTAGNINO - M. GIORDANI (a cura di), *Tra reale e virtuale*, Torino

Publicazioni

Donatella Ronchetta, *L'architettura funeraria di Hierapolis di Frigia. Le tombe "A" della Necropoli Nord*, Edizioni del Politecnico di Torino, Torino 2017

Laboratorio di Storia e Beni culturali, Archivio Missione Archeologica di Hierapolis di Frigia, *Hierapolis di Frigia. L'Archivio della Missione. Catalogo della Mostra*, DIST, autunno 2020

Associazione Amici di Hierapolis

L'Associazione Amici di Hierapolis si è costituita il 19 febbraio 1988, con sede a Torino.

Si propone di sostenere l'attività scientifica della Missione Archeologica Italiana di Hierapolis di Frigia, coordinata e diretta dal Politecnico di Torino, di diffonderne le scoperte, i risultati e gli obiettivi attraverso conferenze, convegni, mostre e pubblicazioni periodiche. Ha pubblicato i primi tre numeri del Bollettino dell'Associazione degli Amici di Hierapolis - Hierapolis di Frigia, 1-3 (1988-1990) - in cui si aggiorna il lettore circa i risultati conseguiti dalla Missione, le prospettive avanzate per quelle successive, oltre a presentare interventi, di natura divulgativa, realizzati dagli studiosi che, a vario titolo, si sono interessati del sito.